

Peter Schaffner, Kloten

(Traduzione automatica dal tedesco all'italiano)

La mia relazione personale con il «pi-po-pa»

La simpatia per le carrozze gialle «pi-po-pa» è nata in occasione delle nostre vacanze in famiglia alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70 a Monstein bei Davos, dove abbiamo trascorso splendide vacanze estive con i nostri genitori.

All'epoca si viaggiava con il biglietto per famiglie, un blocco per appunti di dimensioni simili a un libretto delle FFS, sul cui retro erano libere cinque superfici per timbri, che potevano essere utilizzate per una gita di un giorno per tutti i membri della famiglia registrati sulla base del prezzo dell'abbonamento metà-prezzo. All'epoca era possibile acquistare un biglietto presso l'impiegato allo sportello o nelle piccole stazioni direttamente presso il «cappuccetto rosso» (= comitato direttivo o responsabile del servizio di guida) in ogni punto fermata. È passato molto tempo...!

Vi ricordiamo molto le escursioni di AutoPostale offerte da Davos già nei giorni di alta stagione e che, occasionalmente, abbiamo potuto sfruttare anche noi. Mi ricordo delle meravigliose escursioni con l'autopostale Saurer attraverso il passo dell'Umbrail e il Passo dello Stelvio fino all'Alto Adige. Anche il giro di Spluga-Maloja attraverso Chiavenna è rimasto indimenticabile, tanto più che il versante meridionale italiano del passo dello Spluga era stretto, stretto e con molte gallerie, e metteva i conducenti di AutoPostale di fronte a grandi sfide.

La discesa dal Passo dello Stelvio in direzione dell'Alto Adige è stata un evento unico che ha richiesto un'infinità di tornanti e tornanti. A mio avviso all'epoca si trattava di circa 80 tornanti. La loro costruzione era così stretta che l'autopostale, a 180 gradi, fece fatica a percorrere la curva in treno senza baciare dietro il box, anche se il portellone posteriore del Saurer non teneva conto di questa situazione. Mi ricordo di due o tre scenari di discesa durante i quali abbiamo dovuto scendere dall'autopostale durante la curva per ridurre la tiratura. Ciò accadeva soprattutto nei momenti in cui i veicoli in direzione opposta bloccavano il percorso e l'autopostale non poteva sfruttare l'intero raggio di curva.

A noi ragazzi è piaciuto soprattutto quando le condizioni del traffico sulle strade di montagna si sono imbattute in modo brusco e selvaggio, ad esempio quando si sono imbattuti in veicoli da campeggio o anche quando ci sono saliti a bordo passeggeri di auto che incrociavano, scesi a vela in noce perché durante il lavoro di millimetro avevano a che fare con la paura. Il «pi-po-pa» è stato poi utilizzato in situazioni molto complesse anche per una piccola dimostrazione di forza, al fine di mostrare chi è il più forte. Ma è sempre una cosa invidiabile: i conducenti di AutoPostale hanno mantenuto la calma e la visione d'insieme senza eccezioni. Una volta è addirittura sceso un conducente che ha invitato a scendere un automobilista tedesco bloccato, che non poteva né andare né indietro né avanti, si è messo al volante e ha guidato il veicolo nella nicchia di manovra successiva.

Ci ha infastidito il fatto che il corno a tre suoni non potesse riprodurre la sua melodia in modo ottimale, anche se molto raramente, perché una delle sirene dell'hub poteva essere ostruita o non sufficientemente alimentata con aria. A quel punto cantavamo noi stessi a gran voce il «pi-po-pa» a bordo dell'autopostale per offrire supporto al corno a tre suoni dipinto.

Quest'anno «pi-po-pa» festeggia i suoi 100 anni e sono orgoglioso di poter partecipare a poco più della metà di questo lungo periodo alla melodia di riconoscimento della flotta della posta di montagna svizzera, che con il suo servizio pubblico collega la popolazione alla fantastica rete della nostra comunità dei trasporti pubblici non solo a

livello turistico, ma anche a livello locale. Per questo motivo è nato il seguente inno, in onore e ringraziamento, che gli autopostali e i loro collaudati conducenti ci offrono un servizio meraviglioso e altamente professionale.

Un inno d'amore al «pi-po-pa»

In autunno i cervi creano un calore tenero,
coltivare ad alta intensità la loro dominazione nei boschi.
Lamentele e lamentele, un continuo andirivieni
attraversa i nostri boschi montani, cembri e pini.
Il cervo in strada, giallo e muscoloso
Sul passaporto si presenta in modo impressionante e pomposo.
Dotato di extra clienti, moderno e comodo,
il viaggio in autopostale diventa un'esperienza indimenticabile.
tornanti, conducenti iperventilanti e ingorgo
L'autopostale si sta facendo strada, suonando come un pupazzo.
100 anni del «pi-po-pa», visto e vissuto quasi tutto,
alcuni conducenti hanno avuto paura dell'incrocio.
Conducenti di motocicli in fuga, girando dalla vista verso valle profonda,
Il suo volto sulla parete rocciosa nasconde un grande tormento!
Solo uno mantiene i nervi, nel passaggio da centimetri:
Il progetto pilota di AutoPostale, soddisfatto dopo il massaggio di applauso!
Si fa fatica a respirare profondamente nei tunnel: è opportuno
per risparmiare spazio, il motore ha tutto sotto controllo, senza esitare.
La vista su ghiacciai, ruscelli e montagne è un piacere
Il bus è avvolto dalla natura pura e ha l'aria di un bacio tenero.
Caro autopostale, rimani con noi, ancora cento anni!
Continua a cantare la tua canzone Cis-E-A a ogni curva stretta, per davvero!
Salutaci con tanta gioia e benessere durante il viaggio,
grazie ai progetti pilota che ci accompagnano, cordiali e intelligenti!
Quando suona il corno a tre suoni, scorre nelle gole,
che richiama l'attenzione sulle rocce e da lì la recupera.
I cervi si spaventano quando si preparano gli abiti,
risvegliato per un momento dal suo sogno d'amore.

Solo un momento, perché dopo l'ultima corsa, grazie al cervello e al cervo,
trovate la strada per tornare ad Amor e all'amore.

Epilogo

La poesia di cui sopra è nata in memoria di un'escursione autunnale da Buffalora sul Passo del Forno a Il Fuorn, durante la quale ho potuto godermi per ore l'impressionante concerto di Hirsch Brunft con mia moglie Silvia. A volte abbiamo avuto l'impressione di dover davvero vedere i «grovigliosi» quadrupedi a pochi metri di distanza, ma non potevamo vederli fino alla fine dell'escursione, solo la lamentela d'amore assordante è rimasta nascosta nelle orecchie. Non è consentito abbandonare i sentieri del Parco Nazionale, gli animali lo sanno e naturalmente lo utilizzano.

Il «pi-po-pa» sullo sfondo ci ha ricordato di tanto in tanto che non eravamo gli unici a fare parte di questo selvaggio «parco divertimenti», ma che anche grazie alla vicina strada del Passo del Forno siamo in contatto con la civiltà umana. Alla fine l'autopostale ci ha permesso di fare questa escursione.